

**LIVORNO**

**Il dramma di un partito che si sentiva invincibile**

Come diceva Lenin: per fare una frittata bisogna rompere le uova. E a Livorno la frittata è storica. Il giorno dopo il ballottaggio vinto dal grillino Filippo Nogarini il sole picchia duro, ma a picchiare ancora più duro sul Pd e sul suo sfidante Marco Ruggeri è il cocente ko di domenica notte.

SEGUE A PAG. 3

INVIATO A LIVORNO

SEGUE DALLA PRIMA

Consegnare il Comune al Movimento 5 Stelle probabilmente non era nelle previsioni, con il centro sinistra forte del suo vantaggio di oltre venti punti, ma tutto è stato ribaltato dalla metà dei livornesi che è andata a votare. Infatti il primo punto che balza agli occhi è proprio il crollo dell'affluenza, che sembrava potesse nuocere a Nogarini, invece conti alla mano a mancare sono stati proprio i voti del Pd. La scarsa affluenza, di poco superiore al 50,3 per cento contro il 64,5 per cento del primo turno, sembrava dovesse favorire il centro sinistra. Ma così non è stato. E ora Ruggeri si lecca le ferite e da buon capitano si assume tutte le responsabilità di questa disfatta, che porta per la prima volta dopo 68 anni la sinistra all'opposizione. Nella tornata elettorale in cui i democratici hanno ottenuto alle europee un successo considerevole con il 40 per cento in Italia, più del 53 per cento a Livorno, la città che vide nascere il Pci nel 1921, decide di voltare pagina consegnando l'amministrazione comunale proprio al M5S, unica vera opposizione a Renzi in Parlamento. Quella di Livorno «è una sconfitta ad alta carica simbolica» commenta il deputato Pd e segretario regionale Dario Parrini. Più che un graffio è una ferita profonda. E per rendersene conto basta andare alla sede del Pd livornese di via Donnini, a poche centinaia di metri dalla stazione centrale. Fuori capannelli di persone a commentare la sconfitta, le facce sono la fotografia del dramma che sta vivendo il partito, che da queste parti sembrava invincibile. Al centralino da oltre vent'anni c'è Bruno ancora sbigottito per quanto è successo «ora questo partito si deve interroga-

**LIVORNO**

**La disfatta annunciata apre la resa dei conti**

- **Dopo** la vittoria del grillino Nogarini si dimette il segretario cittadino dei democratici De Filicaia
- **Viaggio** nella città ancora frastornata e in preda ai dubbi
- **Ruggeri:** «C'era voglia di cambiamento»

re per capire come mai è accaduta questa cosa» commenta. In due decenni ne ha vista passare di politica. Ma aggiunge «non pensavamo che si potesse arrivare ad un risultato del genere». «Se c'è stata questa svolta è perché le ultime amministrazioni non hanno poi funzionato tanto bene» è l'analisi di Elio, con in tasca la tessera del Pd. Al piano superiore c'è il segretario cittadino dei democratici livornesi, Yari De Filicaia, ancora incredulo. Parla a voce bassa, non riesce a capacitarsi come sia stato possibile perdere pur partendo con un vantaggio di venti punti sui grillini «onestamente è stata una sorpresa» dice.

Sentendo in giro i livornesi però per loro la disfatta di Ruggeri e del Pd non lo è. «Era ora, dopo settant'anni ci erano venuti a noia» commenta un tassista fermo con la sua macchina fuori dalla stazione. «Livorno è allo sbando» rincara un suo collega «le navi le portano tutte a La Spezia, le strade sono rovinate, la gente non lavora, dopo settant'anni basta». Evidentemente il Pd non è riuscito a calamitare la voglia di cambiamento che si respirava in città e lo stesso Ruggeri non è apparso un candidato di rottura con un apparato che a molti è sembrato ingessato. «Penso che lui abbia pagato colpe non sue» osserva De Filicaia «in città è passato il messaggio che non ci doveva più essere un governo del Pd locale». E ora? Il segretario fa un passo indietro e mette sul tavolo le sue dimissioni. E sul futuro, sulla possibilità di una scalata renziana dentro il partito spiega «abbiamo la capacità di fare una riflessione serena, non è il caso di mettere il carro davanti ai buoi». Ma l'impressione è che dopo la domenica "bestiale" nel partito sia già pronta la resa dei conti. Il primo ad uscire allo scoperto è il sindaco uscente Alessandro Cosimi: «Ruggeri

non era il candidato giusto» dichiara il giorno dopo il ballottaggio e le ragioni della sconfitta «vanno ricercate innanzitutto all'interno del Pd. Ci sono poi fattori di sofferenza locale, di un modello di sviluppo giunto al capolinea». In realtà quella di Nogarini è stata una rimonta colossale, che si spiega solo con un voto trasversale anti-Pd e anti-Ruggeri. E lui lo aveva capito subito già domenica notte via via che arrivavano i risultati dei seggi «non hanno neppure guardato i programmi, c'era troppa voglia di cambiare, siamo stati investiti da un'ondata». Ruggeri con quel suo "Punto e a capo" aveva annusato che a Livorno si era rotto qualcosa, che il feeling con il partito non era più lo stesso. Ma non è bastato, beffardamente il punto e a capo c'è stato. Ma non come pensava lui.

Per tastare il polso alla città basta andare al mercato centrale. Il solito via vai. «Tanti credono che cambi qualcosa, vedremo. Secondo me stare fermi un giro può essere salutare, qui tutti nel Pd erano seduti convinti di vincere sempre, la gente francamente è stufo, anche chi ha votato Ruggeri come me, vediamo se cambia qualcosa» dice un giovane che ci tiene a definirsi un "compagno". C'è anche chi se la prende con Renzi, non come premier, ma come leader nazionale del Pd, «perché non è venuto qui a Livorno, forse sapeva di perdere e non ci ha voluto mettere la faccia».

Ora tocca a Nogarini. Ha già confermato di voler scegliere i futuri assessori, il segretario comunale e i vertici delle società partecipate attraverso un bando pubblico. Ovviamente via web, curricula spediti entro il 17 giugno. Chiuderà il rigassificatore di Livorno? «Magari, sì». E il nuovo ospedale? «No, non lo faremo costruire» dice parlando ai giornalisti. Rivela di aver ricevuto una telefonata da Grillo, che gli ha chiesto anche 50 euro forse per una scommessa vinta «mi sento come un gatto nella centrifuga». A proposito il direttore del *Vernacoliere*, Mario Cardinali, gli ha già consigliato di cambiare cognome perché a Livorno quelli veneti non hanno mai funzionato granché.